

accaduto in piazza Vanvitelli. «Al Vomero — ricorda il porporato — un uomo è stato picchiato da alcuni giovanissimi per aver difeso le sue due figlie e poi investito anche da un camion della raccolta dei rifiuti. Un fatto che lascia senza parole. Le indagini accerteranno le responsabilità di ciascuno e chi ha sbagliato dovrà risponderne. Ma fermarsi alla cronaca non basta. Se ragazzi così giovani arrivano a una simile ferocia, dobbiamo chiederci che cosa abbiamo insegnato loro, quali esempi hanno avuto sotto gli occhi, con quali parole li abbiamo abituati ad affrontare i conflitti e quanto valore abbiamo dato alla vita degli altri».

L'arcivescovo di Napoli esamina la diagnosi e immagina anche una prognosi: «La prevenzione comincia ben prima di una rissa: quando un ragazzo trova qualcuno disposto ad ascoltarlo, quan-

do una famiglia può chiedere aiuto senza sentirsi giudicata, quando una scuola non è lasciata sola, quando un quartiere offre occasioni sane e sicure per stare insieme». Del resto, i comportamenti degli adulti si riflettono in quelli dei ragazzi: «Chiediamo ai giovani di rispettarci e poi siamo i primi a umiliare chi la pensa diversamente. Pretendiamo che sappiano controllare la rabbia, in una società che ha fatto dell'aggressività una prova di forza. Insegniamo a riconoscere i limiti e facciamo fatica a riconoscere i nostri. Poi ci stupiamo se una delusione diventa vendetta».

Domani, intanto, quello che doveva essere un presidio di protesta delle mamme si è trasformato, invece, in una unica e grande manifestazione con appuntamento alle 16,30 proprio in piazza Vanvitelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Fausto Lamparelli è il nuovo questore di Napoli, per lui è un ritorno nel capoluogo partenopeo. Originario di Benevento, 63 anni, sposato, un figlio, ha studiato Giurisprudenza alla Federico II prima di conseguire la laurea in Scienze delle pubbliche amministrazioni a Catania. È in polizia dal 1990 e la sua prima sede è stata, nel 1991, la Questura di Bologna. A Napoli è arrivato la prima volta nel 2014 dove è stato alla guida della Mobile fino al 2017. Una esperienza durante la quale sono stati assicurati alla giustizia numerosi latitanti e avviate le indagini sulla «Paranza dei bambini», come venivano chiamati i giovani boss di Forcella nelle intercettazioni

La presentazione

di **Anna Paola Merone**

Si insedia il nuovo questore di Napoli, Fausto Lamparelli. E subito parla dell'emergenza legat alla violenza giovanile e del caso Vomero, dicendosi «molto addolorato per quel che è accaduto. Addolorato di fronte a questa vicenda, addolorato nel vedere quelle immagini». E aggiunge: «Questa è una generazione di ragazzi che è più avanti rispetto alle precedenti. Però bisogna seguirli e dedicargli anche del tempo». Quindi fa una promessa: «Andrò nelle scuole che faranno richiesta della mia presenza perché ritengo che questa sia una cosa importante».

Quello di Lamparelli è un ritorno a Napoli. Originario di Benevento, 63 anni, sposato, un figlio, ha studiato Giurisprudenza alla Federico II prima di conseguire la laurea in Scienze delle pubbliche amministrazioni a Catania. È in polizia dal 1990 e la sua prima sede è stata, nel 1991, la Questura di Bologna. A Napoli è arrivato la prima volta nel 2014 dove è stato alla guida della Mobile fino al 2017. Una esperienza durante la quale sono stati assicurati alla giustizia numerosi latitanti e avviate le indagini sulla «Paranza dei bambini», così venivano chiamati i giovani boss di Forcella nelle intercettazioni.

Adesso c'è una diversa emergenza e i giovani sono sempre al centro. «Sono consapevole della complessità e dell'importanza del lavoro che mi attende — esordisce —. Questa è la città dove sono stato promosso questore e dove sono tornato spesso da turista con la mia famiglia. Una città che amo e che mi mette di fronte ad un lavoro sfidante. Già da capo della Squadra mobile sentivo che Napoli è come una università per un funzionario di polizia. E da questore so che dovrò occuparmi di tutto». E una delle priorità è la presenza in strada di giovani che si muovono in branco, e che utilizzano la violenza quasi come linguaggio. Lamparelli parla di «sicurezza partecipata» e si impegna a fare «tutto quello

Il neo questore «Sono addolorato per queste violenze Andrò nelle scuole»

Lamparelli: «Forze dell'ordine più visibili»



che è necessario e possibile per fronteggiare le esigenze dei cittadini. Nove anni fa — ricorda — come capo della mobile lavorai sulla cosiddetta «Paranza dei bambini». Ora il fenomeno è diverso, ma i reati non sono meno violenti. Quel che è successo al Vomero mi addolora — dice —. Ci troviamo di fronte ad una realtà dove i vecchi clan sono scomparsi grazie al lavoro che è stato fatto da forze dell'ordine e magistratura. E le giovani leve che li hanno sostituiti hanno una età molto bassa, ma sono altrettanto pericolose. La medicina è non solo la repressione, ma serve prevenzione e controllo del territorio. E occorre vigilare su una delinquenza giovanile non affiliata che può però essere inquadrata dai clan. Questo è il caso in cui si scatena la tempesta perfetta. Tentano con la violenza di prendere possesso del territorio e di controllare i traffici di droga, di tabacchi lavorati esteri, le estorsioni e l'usura. Ma ho grande fiducia nella Squadra mobile e nella Procura della Repubblica di Napoli, perché conosco il lavoro che è stato fatto. So-

Il nuovo questore di Napoli Fausto Lamparelli ieri durante la sua presentazione in conferenza stampa

no per natura ottimista. Qui abbiamo un'autorità giudiziaria e forze dell'ordine che sanno leggere i fenomeni e i risultati lo dimostrano».

La prevenzione a Napoli ruota anche intorno alle «zone rosse», come quella del Vomero dove si è verificato il pestaggio di un padre accolto in difesa delle figlie. «Le zone rosse sono uno strumento assolutamente utile — ricorda Lamparelli —. Tutto ciò che abbiamo a disposizione per dare risposte ai cittadini va utilizzato. Non si può assolutamente banalizzare la percezione di insicurezza e per questo dobbiamo potenziare la visibilità delle forze dell'ordine sul territorio. Quello che devo fare è fare in modo che i cittadini abbiano la netta percezione della nostra presenza. Una delle principali necessità del territorio è la prossimità. Su questo dobbiamo investire, non c'è dubbio».

Sullo sfondo, a proposito di giovani, l'occupazione di numerosi liceali cittadini: «Dobbiamo intervenire con equilibrio, cercando di capire le ragioni della protesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

di **Fabrizio Geremicca**

Il pranzo consegnato davanti al portone della scuola dalle mamme, i sacchi a pelo e le coperte per la notte, qualche discussione tra non fumatori e fumatori, assemblee e corsi (autogestiti) sulla storia del movimento studentesco. Trascorrono così le giornate gli studenti che occupano a Napoli la sede di via San Sebastiano del liceo Vittorio Emanuele. Giovanni De Marco, 18 anni, fa parte del collettivo.

Ogni anno in autunno ecco le occupazioni. Non teme che diventino uno stanco rituale?

Tra gli studenti del Vittorio Emanuele «Nessuna regia dietro le occupazioni»

De Marco, 18 anni: «Contestiamo il tetto del 30% di stranieri per classe»

«Nessun rituale. Le occupazioni di quest'anno nascono da una mobilitazione internazionale che coinvolge la Spagna, la Francia ed altri paesi europei. Come quelle di un anno fa maturarono dalla spontanea ribellione al sequestro della Flotilla da parte dei militari israeliani».

Ci sono anche altre tematiche nostrane alla base della mobilitazione?

«Contestiamo norme come il tetto del 30% di stranieri per classe, che fingono di essere strumenti di integrazione, ma

sono strumenti di propaganda per additare alla pubblica opinione lo straniero come nemico. Serve a distrarre rispetto a questioni come l'impoverimento progressivo della popolazione e la scarsità di fondi per l'istruzione».

Al Vittorio Emanuele avete anche criticità strutturali dell'edificio?

«Rispetto ad altre scuole stiamo meglio, ma dobbiamo per esempio chiedere la disponibilità della palestra al Convitto e in genere possiamo utilizzarla mesi dopo l'inizio

della scuola».

La vostra dirigente scolastica ha commentato così l'occupazione: "Azione di forza con volti coperti, non è democrazia".

«L'occupazione è necessariamente una protesta forte, ma non c'è stato alcun gesto di violenza. Il personale amministrativo e i docenti sono usciti tranquillamente dalla scuola. Quanto alla democrazia, prima di occupare c'è stato un percorso di assemblee e confronto che ha coinvolto numerosi studenti, più dei 100 circa



Lo studente Giovanni De Marco

che materialmente hanno occupato».

Ci sono studenti contrari all'occupazione?

«Sì, sebbene non tanti. La preside ha detto che possono frequentare le lezioni al Garibaldi, la succursale del Vittorio Emanuele».

È vero che tutto finirà il 30 ottobre, con lo sciopero nazionale di studenti e lavoratori contro il caro vita?

«Non c'è una data di conclusione, ma certamente la manifestazione del 30 sarà l'occasione per portare la mobilitazione dalle scuole alla piazza».

C'è una regia dietro le occupazioni? C'è chi ipotizza quella di Potere al Popolo.

«C'è un coordinamento tra i collettivi perché la piattaforma delle rivendicazioni è comune. Ma non c'è alcuna regia di Potere al Popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA